



GIOVANI

**Liguria, prosegue l'itinerario dedicato ai temi dell'esortazione «Amoris laetitia»**

Continuano gli incontri promossi dalle consulte della Pastorale giovanile della Liguria sui temi dell'Esortazione apostolica postinodale di papa Francesco sull'amore nella famiglia «Amoris laetitia». Il prossimo incontro è in programma per lunedì 7 marzo alle 20.45 in collegamento sulla piattaforma online di Google Meet (al link <https://buff.ly/35eT6IF>) e sul canale Youtube della

Pastorale giovanile di Chiavari. La serata prevede, dopo l'introduzione di monsignor Nicolò Anselmi, vescovo ausiliare di Genova, la testimonianza di Rita e Cesare Giordani della Comunità di Caresto, Centro di spiritualità matrimoniale che si trova a Sant'Angelo in Vado (Pesaro Urbino) e che offre la possibilità di ritiri per coppie di sposi e fidanzati ([www.caresto.it](http://www.caresto.it)).

# Stare assieme, la ricetta per ripartire

Grazie all'allentamento della morsa della pandemia in tutta Italia ripartono le iniziative e gli incontri in presenza rivolti a giovani e ragazzi. Dalle esperienze di servizio ai bisognosi alle occasioni di aggregazione all'aperto c'è voglia di guardare avanti condividendo il cammino

MATTEO LIUT

Ascoltando le interviste che la Pastorale giovanile della diocesi di Roma ha realizzato l'anno scorso per capire che segni aveva lasciato la pandemia nei più giovani era apparso subito chiaro un dato: la mancanza di spazi di condivisione ha segnato profondamente la vita dei ragazzi. Sono loro stessi, quindi, a indicare la necessità di tornare a stare assieme come la migliore «ricetta» per elaborare e superare le ferite la-

sciate dalle restrizioni di questi ultimi due anni. Ecco perché, raccogliendo e facendo propria questa esigenza, con l'allentamento delle più rigide regole di distanziamento le équipe di Pastorale giovanile hanno voluto far ripartire il più presto possibile l'offerta di esperienze da vivere in presenza e da trasformare in tempo di crescita e di servizio.

Come raccontiamo in questa pagina, infatti, non sono rari i casi in cui lo stare assieme è la base per farsi prossimi agli altri. Stare vicini tra loro rende i ragazzi e i giovani aperti al mondo e ridona la speranza di guardare al futuro. E si collocano proprio in questa scia gli incontri che in questo periodo vedo le équipe impegnate a riprogettare i percorsi partendo dall'ascolto delle esigenze del-

le nuove generazioni e del territorio: è lo «stile sinodale» applicato alla pastorale giovanile. Infine non manca la creatività: se durante i periodi più difficili della pandemia si era ricorso soprattutto al digitale per mantenere e curare le relazioni, ora c'è che letteralmente abita la strada pur di creare occasioni di aggregazione, di svago e di condivisione. Perché se una cosa ha insegnato la pandemia è che solo stando insieme si diventa grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO

«Donare tempo e vicinanza ai più fragili. Sono questi i «passi» nella direzione giusta»

DIEGO ANDREATTA

Si ricomincia a sentire il rumore dei «Passi di prossimità» in riva all'Adige. Li aveva lanciati l'arcivescovo di Trento, Lauro Tisi, nell'Avvento 2020 per una «chiamata» dei giovani dai toni ultimativi: «Quest'ora della Storia – e per chi crede, il Vangelo stesso – reclama spazio alle vostre agende e vi chiede di dedicare del tempo a chi fa più fatica» aveva scritto e quasi un centinaio di ragazzi over 18 si erano messi a disposizione per un aiuto concreto nella distribuzione dei pasti e altri servizi urgenti. Lo scalpito di quei primi «Passi» è arrivato lontano. «L'esperienza di volontariato alla Caritas – il racconto di Marta, universitaria a Trento – mi ha permesso di conoscere una realtà nuova nella quale ho avuto modo di entrare in contatto e ascoltare persone in difficoltà economica. Ho conosciuto persone nuove e ho imparato a collaborare con i vari operatori che si sono sempre mostrati gentili e disponibili nei miei confronti. Ancora una volta mi sono resa conto che donare del proprio tempo gratuitamente ti rende più felice e ti fa sentire utile per qualcuno». Poche settimane fa i «Passi» sono ripartiti: una quarantina di giovani hanno partecipato a Trento e a Rovereto a due incontri formativi sulle motivazioni del servizio e sul confronto diretto con i referenti delle varie realtà d'accoglienza: «È stata una ventata d'entusiasmo anche per i nostri operatori – constata Alessandro Martinelli, referente di Caritas diocesana – i giovani sono arrivati grazie al passaparola e hanno mostrato grande inte-

resse». Non pochi sono alla prima esperienza: «Questo ci incoraggia a proseguire allargando questi appuntamenti formativi a quanti hanno aderito lo scorso anno – sottolinea Cecilia Cremonesi, responsabile per la Pastorale Giovanile –. Ci interrogheremo sul significato vero delle parole prossimità e servizio, sui pregiudizi e gli stereotipi, cercheremo di capire grazie all'osservatorio Caritas quali sono le fragilità delle nostre città in cui si sono ancora tante vite in ricerca. Insomma "darsi da fare", ma anche "ripen-sare" a quanto si fa, con la possibilità di contribuire a rimodularlo: «Vorremmo che i giovani stessi suggerissero le modalità più arricchenti», anticipa Martinelli. Ma già il fatto che Caritas e Pastorale giovanile compiano insieme gli stessi passi è un segnale della giusta direzione. Per informazioni, c'è anche l'indirizzo [prossimita@diocesitn.it](mailto:prossimita@diocesitn.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piacenza l'Apecart offre ai ragazzi un'occasione per ritrovarsi e crescere assieme

PIACENZA

«ApeCart»: un motocarro, il calciobalilla, e l'oratorio viaggia per le strade della città

BARBARA SARTORI

A bordo dell'ApeCart per andare incontro ai ragazzi: è una sorta di «oratorio in uscita» il progetto che da sei mesi gli Educatori di Strada stanno sperimentando per le strade di Piacenza. «Ne abbiamo incontrati circa 150, in prevalenza tra i 15 e i 18 anni. La cosa bella è che si è formato un gruppetto che ci segue ovunque andiamo», spiega Lorenzo De Carli, uno dei componenti dell'équipe di educatori, formatori e psicologi che da dieci anni con l'associazione Oratori Piacentini è protagonista di iniziative per i giovanissimi, in parrocchia, nelle scuole e in strada. ApeCart è l'evoluzione di MasterCart, il carretto realizzato con materiali di recupero che aveva debuttato a giugno 2020, dopo il lungo lockdown. A Piacenza il Covid ha picchiato duro nella prima ondata. «C'era bisogno di tornare a incontrarsi, di condividere

momenti di spensieratezza. Abbiamo giocato sul metro di distanza da tenere in base alla normativa, disegnandolo sul nostro carretto». La curiosità che si è creata è stata tale che gli Educatori di Strada hanno pensato di fare un passo in più. Hanno lanciato una raccolta fondi, a cui hanno aderito 300 sostenitori. Sono riusciti così ad acquistare il classico furgoncino a tre ruote, che hanno personalizzato dando vita all'ApeCart, dove Ape sta per «Aggregazione, partecipazione, educazione». Come funziona? Gli Educatori di Strada si posizionano nei punti della città più frequentati dai ragazzi, accendono la musica, scaricano il calciobalilla e vedono che succede. «Arrivano ragazzi di ogni tipo, da quelli che già ci avevano conosciuto in oratorio o a scuola ad altri che hanno alle spalle precedenti risse o abuso di sostanze. Poco alla volta, iniziano a fidarsi e a raccontarsi. Alcuni per la prima volta nella loro vita si trovano a passare del tempo con degli educatori, che, all'occorrenza, sanno dare dei freni. Hanno bisogno di sentirsi accolti, ascoltati, senza pregiudizi. Da lì può cominciare un lavoro educativo. Del resto – aggiunge Lorenzo – gli oratori sono nati proprio per stare accanto ai ragazzi più a rischio». L'ApeCart è già in fase di «update». «Vorremmo dotarci di tavolini, sedie, giochi da tavolo, creare una sorta di salottino». E il calciobalilla? «Quello non si tocca – ride Lorenzo –. Si è rivelato uno strumento incredibile di aggregazione. Ogni tanto si fermano degli adulti per giocare con i ragazzi. Ci dicono che gli ricorda i tempi dell'oratorio».

Sonia Iannuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO CON IL RESPONSABILE NAZIONALE, DON FALABRETTI

## Acerra, oltre la pandemia da «sentinelle del futuro»

Un vero e proprio messaggio di speranza, quello lanciato dal responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, don Michele Falabretti, ai tanti giovani della diocesi di Acerra presenti nei giorni scorsi all'incontro sinodale organizzato dalla Pastorale giovanile della diocesi campana. Ad aprire il confronto con Falabretti sono state le parole di saluto dell'incaricato diocesano di Pastorale giovanile, don Raffaele D'Addio. È seguita, poi, la riflessione introduttiva del vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di

Donna, il quale ha voluto che questo momento si tenesse in presenza, come segno di una ripresa nel cammino della comunità diocesana dopo il periodo più difficile della pandemia. Ed è «speranza» la parola che don Falabretti ha ripetuto più volte durante la serata, ricordando così ciò di cui ora i giovani hanno più bisogno, dopo il lungo tempo segnato dalle restrizioni. Così il responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile ha evocato nei presenti il dialogo con la sentinella riportata nel libro di Isaia: «Sen-

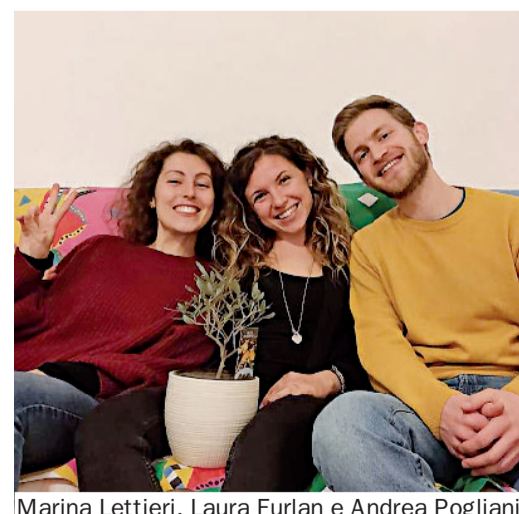
tinella, quanto resta della notte?», è la domanda che tutti si pongono. «Viene il mattino, poi anche la notte» risponde senza mentire la sentinella, quasi a confermarci che passerà il periodo complicato dei distanziamenti, degli obblighi e delle paure, ma non passeranno le naturali conseguenze che un fatto senza precedenti come questo porta inevitabilmente con sé. «A forza di credere che il male passerà sto passando io, e lui resta» è il testo della canzone che è risuonato nella mente dei presenti all'incontro. L'autore del

brano è di certo più vicino a noi rispetto al profeta Isaia, ma suggerisce la stessa risposta: bisogna evitare di lasciarsi portare via dai pensieri pigri, opporsi all'inerzia, avere la forza e il coraggio di trovare una parola di speranza e accettare che questa parola ci attraversi il cuore. Per raggiungere questo obiettivo Falabretti ha invitato i giovani a diventare «sentinelle del futuro» ed esortandoli con le loro risorse a continuare a mettersi in gioco dentro la comunità.

Sonia Iannuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Lettieri, Laura Furlan e Andrea Pogliani

MILANO

## Vivere nella stessa casa come fratelli, «così torniamo all'essenziale»

CHIARA VITALI

Abitare nella stessa casa e condividere una quotidianità ricca di spiritualità e esperienze di servizio. È il cuore dell'iniziativa «Vita comune per la Carità», nata dalla collaborazione tra Pastorale giovanile di Milano e Caritas ambrosiana e rivolta ai giovani dai 18 ai 30 anni. Al centro c'è la voglia di offrire un'esperienza di fraternità, anche come segno di ripartenza dopo l'isolamento della pandemia. Hanno già aderito più di venti ragazzi, che ora abitano in comunità di tre o quattro persone su diversi territori delle province di Milano e Varese. La loro convivenza durerà almeno un mese. Marina Lettieri, Andrea Pogliani e Laura Furlan sono tre di loro. Fino a due settimane fa nemmeno si conoscevano, poi si sono trovati ad arredare quella che sareb-

be diventata la loro casa e oggi vivono insieme a Saronno. Ognuno di loro ha scelto di aderire al progetto di vita comune per un motivo preciso. «Fino a un mese fa vivevo in un appartamento da solo e sentivo che mi mancava il vivere bene la quotidianità, che è più piena se condivisa con altri» dice Andrea, 27 anni, insegnante di matematica e fisica alle scuole superiori. In effetti, ora la giornata dei ragazzi è scandita da una nuova routine. Durante la settimana i tre continuano a lavorare, come facevano prima di incontrarsi, ma la sera si ritrovano, condividono un momento di preghiera e cenano insieme. Periodicamente incontrano anche un sacerdote di riferimento e si trovano con gli altri ragazzi del progetto della diocesi. Proprio la condivisione di un percorso di crescita in stile comunitario ha spinto Marina, educatrice

di 26 anni, a trasferirsi nella casa di Saronno. «Mi piace l'idea di provare a vivere il Vangelo insieme ad altri, come fratelli - dice l'educatrice -. La vita comune richiede fiducia, all'inizio nessuno di noi sapeva con chi si sarebbe trovato a vivere». Una fiducia che, aggiunge, «dona una grande libertà. Non abbiamo cose da difendere o conquistare, stiamo tornando a una dimensione di grande essenzialità». Accanto a lavoro e spiritualità, uno spazio importante nelle giornate dei giovani è dedicato al servizio. Nei pomeriggi della settimana, i tre sono volontari alla «Casa di Marta», una struttura che a Saronno raduna diverse associazioni, tra cui la Caritas. Lì i ragazzi si occupano di accogliere persone senza fissa dimora, della mensa e dell'emergenza freddo. Per Laura, la terza coinquilina, la scelta di partecipare a

«Vita comune per la carità» è legata proprio alle opportunità di servizio. «Regalare il mio tempo agli altri mi rende contenta» spiega la giovane, che ha 27 anni e insegna inglese a scuola. Trasferirsi, aggiunge, «vuol dire ripartire dopo i due anni di pandemia. Avevo il desiderio di uscire dalla mia zona di confort per riscoprire la mia capacità di voler bene e di sentirmi voluta bene». L'entusiasmo dei tre giovani li ha già portati a decidere di prolungare la convivenza oltre il mese previsto in partenza. Per quanto tempo? «Ora non lo sappiamo, certamente vogliamo vivere a pieno questa opportunità», dicono i tre. Anche le altre piccole comunità, nate grazie al progetto di diocesi e Caritas, rimarranno attive sui territori ancora per alcune settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperimento di Laura, Marina, Andrea e degli altri volontari: un appartamento in condivisione e i pomeriggi in Caritas con i senza dimora